

AMMAZON

di Andrea Gori



È passato quasi un anno da quando Bruno ha chiuso la porta dietro di sé e mi ha lasciato da sola nella nostra casa che doveva essere il nostro nido d'amore e si è, invece, col tempo, trasformata nella mia solitaria prigione. Ho trascorso giorni che poi sono diventati mesi a cercare di capire perché mi avesse lasciato. Mi sono arrovellata il cervello andando a ritroso nel tempo per trovare in una frase, in uno sguardo, in un silenzio o in qualsiasi altra cosa un indizio del suo abbandono. Ma più ci pensavo, più ne parlavo con chiunque mi capitasse a tiro, tanto che via via i più mi evitavano per non essere travolti dal solito fiume di parole e lacrime, più la confusione cresceva e meno riuscivo a capire, a trovare una ragione per tanto dolore. Ci eravamo conosciuti all'università e tra noi era scoppiata subito la scintilla. Tutto quello che è venuto dopo è stato uguale a milioni di altre storie tanto che non merita nemmeno di essere raccontato. Certo per noi era la nostra storia d'amore e ci appariva e la vivevamo come unica ed irripetibile. Ho detto noi ma forse lo era solo per me, infatti, lui è andato via. Però, riflettevo al tempo, certe cose o le si vive insieme o si capisce subito che non sono vere. Mi torturavo pensando che se anche lui aveva provato con me quello che io avevo provato con lui, non poteva essere altro che una crisi passeggera. Intanto passavano i mesi ed il tanto sperato ritorno non si concretizzava. Si susseguivano disperati tentativi di riavvicinamento falliti e richieste di spiegazioni inutili. Ancor più inutili quando un brutto, o bello non saprei, giorno l'ho visto con quell'altra. Li ho capito tutto, ovvero non c'era niente da capire, ma non mi è servito a nulla. Ero incredula di come potessi essere finita in un incubo del genere. Vivevo la mia vita come un automa e, come un automa, in realtà non vivevo. Più passavano i mesi e più la situazione peggiorava. Non riuscivo a dormire e per dormire ero costretta a ricorrere a delle pasticche che non mi facevano comunque dormire ma avevano l'effetto di lasciarmi imbambolata durante il giorno. Un giorno dopo l'altro tutto era uguale tranne me stessa che più passava il tempo più mi sentivo inadatta, sbagliata. Vivevo immobilizzata dal dolore che mi provocava la rottura con ciò che è stato tutto il mio mondo, la mia vita. Non può essere finita, non è possibile mi ripetevo. Ma poi, fortunatamente, il dolore col tempo si è trasformato in rabbia. Verso di lui per come mi aveva trattata. Verso di me per come mi ero lasciata travolgere. Ma la rabbia da sola non sarebbe riuscita a farmi guardare la vita con occhi diversi. Ci pensò una mia amica, una delle poche che ancora mi sopportava, fissata con lo yoga e tutto ciò gli gira intorno. Mi consigliò la

crystaloterapia ed io, seppur scettica, andai subito a cercare su internet. Ma sono una boomer e sono più le volte che prendo fischi per fiaschi che quelle che ci azzecco. Infatti, digitando nella ricerca di Google cristallo mi partì per sbaglio una m e la mia attenzione venne subito catturata da *crystalomanzia*. Si mi rendo conto che l'arte divinatoria che utilizza la famosa sfera di cristallo dovrebbe non essere presa in considerazione da chi è scettica anche su certe discipline orientali. Però nel momento del bisogno chi non vorrebbe conoscere se nella propria vita sia possibile una svolta positiva e se, per un caso fortuito, il web ti facesse incontrare la palla di cristallo chi non ci vedrebbe un segno del destino. Insomma, non mi voglio giustificare ma non vorrei essere presa per credulona. Tra l'altro, almeno dalle immagini sul sito del venditore, era comunque un oggetto elegante che non avrebbe sfigurato nella libreria in salotto. In quel momento mi si offriva per poche decine di euro un prezioso globo di cristallo trasparente che con il mio abbonamento Prime mi sarebbe stato consegnato senza costi aggiuntivi il giorno dopo. Perfetto, era venerdì così il giorno dopo, non dovendo lavorare, avrei potuto ritirarlo senza dover chiedere un favore a quell'antipatica del terzo piano. Così quel sabato di due mesi fa restai in casa e quando suonò il citofono lo sollevai e: "Sì?" rispose "Amazon c'è un pacco da ritirare", io "Un attimo scendo subito". Mi infilai un giacchetto poiché, anche se la primavera era inoltrata, non era ancora abbastanza caldo per stare in maglietta, presi, pigra che sono, l'ascensore e quando al piano terra le porte si aprirono automaticamente mi ritrovai Alfredo davanti. Alto moro da sembrare quasi già abbronzato con due occhi buoni e profondi. Rimasi imbambolata a guardarlo e mi ricordo che pensai "Ammazon...". Chi è Alfredo? Beh, si è fatto tardi ve lo racconto un'altra volta. Volevo solo dirvi che ora sono felice come forse non lo sono mai stata in vita mia. Ah, un'ultima cosa la sfera di cristallo non mi serviva più e ho fatto il reso.